

" Politeama Gerbino ", aprisse le sue porte per la solenne riapertura, fatta colla rappresentazione del dramma *I Borgia* di Pietro Cossa, per cura della compagnia diretta da Francesco De Sanctis (29) detta del " Teatro d'Arte ". Per dire il vero la serata non passò del tutto, come si desiderava e si aspettava. Il successo materiale fu buono, buonissimo, se si vuole, ma non ottimo. L'allestimento scenico sfarzoso, curato minuziosamente, di molto superiore a quanto si era usi vedere fra noi, fu apprezzatissimo, ma il poderoso dramma del poeta romano non accontentò pienamente il pubblico, come del resto non aveva mai fatto in passato.

Durante la stagione d'apertura, qualcuno dei soliti incontentabili notò, che la compagnia si appoggiava piuttosto al repertorio estero per quanto riguardava le novità, che non al nostrano. Il freddissimo linguaggio delle cifre, starebbe in favore dei critici. Si vede infatti, che su dodici produzioni nuove ed una riesumazione di Molière, *La scuola dei mariti*, ben otto vennero scelte fra commedie francesi. Di queste otto, non tutte riuscirono a buon fine. Trionfò tuttavia *Un nemico del popolo* di Ibsen. Furono rappresentate fra le italiane: *Sposi di Schinati* e la *Moglie d'un grand'uomo* di Lodovico Muratori premiate ad un concorso drammatico.

Nel mese di giugno il De Sanctis e i suoi comici lasciarono momentaneamente il Gerbino, che fu occupato dalle compagnie Sichel-Zoppetti (giugno e luglio) e Raspantini-Reinach, (agosto) per ritornarsene in settembre. Allora le cose mutarono. Le produzioni furono in grandissima maggioranza di penna italiana. Fu anche rappresentata la commedia *Anima* di A. Rosselli, premiata col primo premio al concorso. In novembre il teatro fu occupato dalla compagnia Iggus-Rossi, diretta dal Pietriboni e in dicembre dalla compagnia veneziana detta compagnia Gallina.

Nel corso dell'anno 1899 il Teatro o Politeama nostro cominciò ad apparire anche ai più ottimisti in piena decadenza. Il fenomeno

però già non aveva da qualche anno potuto sfuggire allo sguardo indagatore. La sfilata delle compagnie di secondo e di terz'ordine piuttosto che di primo, l'invasione delle compagnie d'operette incominciata timidamente nel 1880, cogli scritturati di Filippo Bergonzoni, se dimostrava da un lato l'ottimo pensiero di provvedere alla varietà degli spettacoli, attirava per l'altro al teatro un pubblico alquanto diverso dal consueto e assai più rumoroso. Il primo esperimento era andato benino. Ben altrimenti si verificò al secondo, nell'anno 1882. Durante la prima parte della stagione la compagnia diretta da Bruto Bocci diede cagione a disordini d'ogni risma, sì per gl'insuccessi toccati a varie operette, sulle quali si faceva assegnamento sicuro, sì per la deficienza di molti artisti. Si era giu. . . punto, che il pubblico cantava e gli artisti tacevano ed applaudivano. Il chiasso ebbe a durare fino all'andata in scena dell'operetta *Giorno e notte* del Lecocq, allora nuovissima. Alle scenate si videro sottentrati gli applausi e le cose apparvero relativamente messe in ordine. Le altre compagnie avevano, se non altro, evitato gli scandali.

Nell'anno 1899 adunque, si cominciò col trasformista Colombino, coadiuvato da una compagnia drammatica. Gli tenne dietro una rappresentazione data dal Silvain, attore della Comédie Française col *Luigi XI*. Fu un grande successo per l'artista e pei suoi compagni d'arte. Pel teatro poi esso segnò un punto luminoso da costituire, con qualche altro, che ora verremo ricordando, uno degli ultimi sprazzi di luce dati dal nostro teatro. Alla apprezzatissima recita del Silvain tenne dietro la catastrofe del *Mikado* operetta inglese di Arturo Sullivan. Sconosciuti a Torino il lavoro e il suo autore, essi destarono una grande curiosità fra il pubblico, che della musica inglese ancora doveva fare la conoscenza. Fu applaudita la sinfonia, piacquero le strofe cantate nel primo atto dal boia e un terzettino. Il secondo atto indispose gli spettatori, molti anzi si allontana-